

Le anticipazioni delle otto città campione non segnalano aumenti rispetto a luglio

Agosto, inflazione zero

E l'indice punta all'1,5%

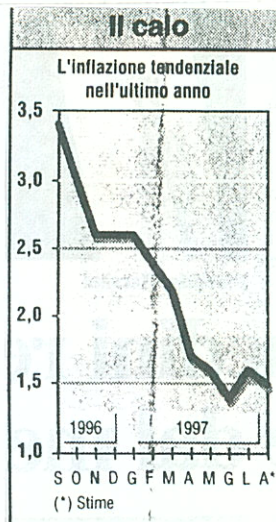
MILANO — L'inflazione punta all'1,5 per cento. I primi dati delle città campione limano la dinamica annua del costo della vita (1,6% in luglio) e inchiodano il livello dei prezzi al consumo sui valori del mese precedente. La variazione su luglio, infatti, risulta nulla. Il dato è migliore delle attese e indica un carovita stabilizzato sotto il 2%, in linea perciò con l'obiettivo di Banca d'Italia e Governo per il 1998. Si osserva una lieve accelerazione dei prezzi se si guarda alle cifre al netto dei fattori stagionali, che avevano toccato il punto più basso nel primo trimestre '97. Ma i ritmi di aumento restano «europei».

I mercati non hanno tuttavia reagito alla notizia. La bassa inflazione era comunque scontata e in ogni caso non avrebbe inciso sulle decisioni della Banca d'Italia. Gli occhi degli operatori sono puntati sull'evoluzione internazionale (tassi tedeschi e Usa) e sulla prossima ripresa del negoziato per la riforma del welfare state.

Lo scenario generale dei prezzi resta orientato alla stabilità. Secondo l'ultimo rapporto elaborato da Unioncon-

mere-Irs quest'anno il costo delle materie prime in dollari ha fatto registrare una crescita inferiore alle aspettative. Qualche tensione sul fronte delle materie prime si dovrebbe manifestare invece a partire dal 1998, controbilanciata peraltro da una frenata delle retribuzioni dell'industria.

Restano comunque elevati i timori sulla tenuta complessiva della ripresa in Italia. La Confcommercio ha ribadito che i prezzi restano freddi a fronte di «consumi rattrappiti», mentre un nodo chiave da affrontare riguarda il rilancio degli investimenti.



Ma Benedini replica: «La discesa dipende dal mercato stagnante»

MILANO — **Benito Benedini**, presidente dell'Assolombarda e imprenditore chimico, taglia corto. Il mondo della produzione ha ben poco da guadagnare da questa inflazione fredda. Questa inflazione bassa non è effetto di politiche economiche e industriali ma la conseguenza di un mercato stagnante. E si accompagna a un aumento dei costi delle materie prime importate dalle aree economiche legate al dollaro. Unico beneficio è che il costo del denaro non si gonfia.

Presidente Benedini, l'inflazione bassa di questo periodo incide sui costi di produzione?

No. Poiché riguarda i prodotti finiti, purtroppo non è in rapporto diretto con i costi di produzione e con i cicli industriali. Anzi, è la riproduzione, la manifestazione, di una stagnazione del mercato e quindi di un periodo di deflazione. Ciò produce solamente — e lo si è visto dagli indici dei mesi scorsi — un recupero occasionale, non una ripresa della produzione. Questa situazione economica non aiuta l'impresa.



Benito Benedini

L'andamento dei prezzi al consumo contrasta i rincari del dollaro forte?

Non ha conseguenze se non marginali sui molti settori industriali che si riforniscono di materie prime il cui prezzo è legato al dollaro. Alla fine l'effetto è negativo, perché il costo delle materie prime principali ha ancora la tendenza all'aumento senza che i rincari a monte possano tradursi sui prezzi dei prodotti finiti. Il dol-

laro forte produce anche un effetto negativo sulle esportazioni verso le aree economicamente non legate al dollaro.

Quanto potrà durare questo fenomeno?

Mi auguro che duri, perché almeno aiuti a tenere basso il costo del denaro. Ma i tassi bassi non sono una condizione sufficiente alla ripresa. Bisogna affrontare i nodi veri dell'economia. Il Governo dovrebbe intervenire con cambiamenti strutturali. Pensioni, sanità, amministrazione pubblica. La parte meno miope del sindacato dovrebbe incoraggiare la flessibilità per aiutare gli investimenti industriali soprattutto al Sud. L'accordo del '93 prevedeva una decontribuzione chi l'ha più vista? Temo che invece di intervenire su questi punti, ora con la scusa dell'inflazione bassa si ripercorra la vecchia strada: si cercano scusanti per trascinare una situazione che non sta più in piedi. Per esempio, il sindacato più conservatore sostiene che i costi dell'industria si abbassano e il mercato cresce, mentre tutti sanno che la profittabilità dell'impresa non cresce e la produzione reale è ferma di fronte a dati falsati dal mercato dell'auto.

Da che cosa può dipendere l'inflazione bassa?

Il Governo non può certo attribuirsi il merito, visto che non ha fatto nulla. Dipende, ahimè, dal mercato nazionale stagnante. E temo che a fine anno il Pil sarà inferiore alle aspettative del Governo, sarà sotto l'1 per cento.

Jacopo Giliberto